



BEATA CONCHITA CABRERA DE ARMIDA

*NELL'INTIMITÀ DEL
CUORE DI GESÙ
Esercizi Spirituali 1929
Città Nuova*

Pagine 88-94



MEDITAZIONE SULL'AMORE

Da tutto ciò che ho detto, si deduce che il Cuore di Gesù è un santuario di purezza, che genera e dalla cui pienezza la purezza si diffonde in tutto il mondo. E proprio perché è un santuario di purezza, è anche un santuario di amore e di dolore, poiché tra queste tre componenti ci sono relazioni molto strette.

L'amore infinito è purezza infinita, e quando questo amore venne sulla terra infangata per purificarla, si mutò in dolore, affinché dal cuore stesso di questo dolore sgorgasse purezza per le anime.

In Dio la purezza è amore e gioia infiniti senza alcun contatto con il peccato e il dolore; in Gesù è amore che tocca il peccato per poterlo distruggere con il dolore. In noi la purezza è amore che sgorga dal profondo del peccato mediante il divino contatto con il dolore di Gesù.

La prima purezza [quella di Dio] è tutta amore e felicità; la seconda è dolore nato dall'amore per generare purezza nelle anime infangate; la terza è amore che va verso la felicità attraverso il sentiero del dolore.

L'amore del Cuore di Gesù è un abisso insondabile. *"Dio è amore"*, disse san Giovanni; e la beata Angela da Foligno racconta che una volta Dio le aveva detto: *"Guardami bene, c'è in Me qualcosa che non sia amore?"*, perché tutto in Lui è amore, amore inesauribile, unico, eterno. Attraverso la modesta esperienza che abbiamo dell'amore, intravediamo che ciò che colma le nostre aspirazioni, ciò che sigilla la nostra felicità è qualcosa di grandioso, di divino. Ma sulla terra l'amore è limitato, perché nelle povere creature umane non può entrare l'infinito. Se tentiamo di bere questo nettare divino dai cuori umani, prima o poi, ciò che i calici fragili e limitati della terra contengono si esaurisce. La nostra sete non si spegne mai, perché è l'unica vera aspirazione infinita che possediamo, tutta la nostra potenzialità e il nostro desiderio.

L'unica sorgente dell'amore che non si esaurisce mai è Dio, e questa sorgente si trova nel Cuore divino di Gesù: possiamo bere eternamente ad essa senza che mai si consumi, perché se la nostra sete d'amore è infinita per la potenzialità della nostra anima, la fonte dell'amore del Cuore di Gesù è infinita per la sua divina pienezza: *"Dilata os tuum et implebo illud"*. «Apri la tua bocca e lo la riempirò» (Sal 80,11), dice la Scrittura: Apri la tua bocca - la bocca del desiderio con cui bevi l'amore -, rendila immensa, e lo la riempirò.

Beate le anime che vivono nel Cuore di Gesù; berranno sempre senza che la dolcissima sorgente *si esaurisca mai!*

Un amore inesauribile! Chi comprende questo mistero di felicità? Tutto si esaurisce sulla terra, la gioia e il dolore, la felicità e persino la vita. Tutte le creature, per quanto belle e perfette, hanno un limite, hanno una fine, hanno un termine; siamo così abituati a guardare ciò che finisce e si consuma che non riusciamo a capire un amore inestinguibile. A stento il cuore, nella sua ansia inesauribile di amare, intravede l'amore infinito, come si intravede vagamente il firmamento immenso, quando lo spirito va da una stella all'altra in una notte serena.

Chi non desidera un amore inestinguibile, un amore sempre antico e sempre nuovo? Sempre antico perché possiede l'incanto ineffabile di ciò che ci è familiare, di ciò che ha il profumo squisito del ricordo è sempre nuovo perché non conosce l'amarazza di perdersi nel passato.

Sempre antico: l'amore che ci sorrise come un'aurora soavissima nella nostra fanciullezza innocente, lo stesso che ha illuminato con lo splendore di gloria la nostra aurea gioventù, l'amore forte e fecondo della nostra età matura, l'amore dei nostri dolori e delle nostre gioie; quello che si è chinato su di noi come amore misericordioso quando siamo caduti e quello tenero come una carezza quando siamo stati fedeli .

Oh!, non desideriamo che un amore sempre antico: che precede la nostra esistenza, precede il tempo, precede tutto ciò che del passato può concepire la nostra intelligenza. Vogliamo sentire e assaporare questa frase divina: «*Caritate perpetua dilexi te*», «Ti ho amato di amore eterno» (Ger 31,3). Non c'è stato un solo istante in cui non siamo stati amati da questo amore. È al contempo antico - l'amore di ieri e l'amore di sempre - ed eternamente nuovo! La sensazione che ad ogni istante questo amore genera nella mia anima, non l'avevo sperimentata mai, anche se da sempre ne avevo assaporato la dolcezza.

Oh!, le cose della terra che perdono la loro novità quasi causano ripugnanza. Ma questo amore non annoia mai, perché mai perde la sua eterna novità. Questo amore che possiede eternamente ha l'incanto inimitabile di ciò che comincia, l'incanto della primavera della gioventù, del risveglio, del primo amore e della prima gioia, è anche unito armoniosamente all'altro incanto inimitabile di ciò che proprio con il passare del tempo diviene squisito, come il vino forte e fragrante che dura per lungo tempo. Un amore sempre nuovo! All'anima sembra sempre di iniziare la conoscenza dell'Amato anche quando le è già familiare: ogni sua parola sembra la prima, traboccante di sorpresa e di incanto; ogni sguardo è l'aurora che spunta nell'anima; ogni carezza è come il profumo della primavera; ogni bacio santo ha il sapore delizioso del primo bacio di amore.

All'anima che trova questo amore, sembra di avere sempre amato e - nello stesso tempo -, di iniziare; allora, sente la delizia di essere amata tra due eternità, se mi si permette di usare questa espressione; una che finisce e l'altra che comincia, o meglio ancora, una eternità così limitata che appartiene al ricordo e una che appartiene alla speranza, anche se è, tuttavia, una realtà.

Così è l'amore di Gesù o, meglio, non è così, è indicibilmente di più di quanto abbiamo detto e possiamo sognare, di quanto desideriamo e possiamo desiderare. Oh!, viviamo nell'intimo di questo amore inesauribile. Essendo inesauribile è unico e contiene, nello stesso tempo, tutti gli amori. Ogni amore umano ha il proprio prezioso sapore e la propria preziosa sfumatura.

L'amore materno è tenerissimo; forte e generoso è l'amore di un padre; dolce e ardente è l'amore degli sposi; fiduciosa e piena di abbandono è l'amicizia. Questi amori potrebbero fondersi in un solo amore, come se tutti i profumi della primavera potessero fondersi, mescolarsi in un'unica e squisita essenza.

Nel Cuore di Gesù si trova questa essenza divina: per le anime è dolce come l'amore di uno sposo, tenero come l'amore di una madre, generoso come l'amore di un padre, intimo come l'amore dell'amico della giovinezza, delicatissimo come nessun altro sulla terra. Ma aldilà di questi sapori che conosciamo e che, in Lui, raggiungono proporzioni ineffabili, c'è un altro sapore nuovo e unico che non ha analogia con i sapori della terra. Qualcosa «che ha sapore di vita eterna», come l'ha definito san Giovanni della Croce; qualcosa che lo stesso santo esprime con queste parole, profondissime nella loro semplicità: «**un non so che**», che tuttavia è ignorato sia da chi non ne ha fatto l'esperienza, che da chi lo ha assaporato, sebbene abbia sperimentato una gioia nascosta e si glori di ignorarla, poiché questa sublime ignoranza testimonia ciò che c'è di inesauribile, ciò che c'è di unico, da ciò che di divino possiede questo amore.

Quando non trova questo amore, il povero cuore, nato per l'unità si agita in mezzo alla molteplicità degli affetti; come Marta, è sollecito e turbato per troppe cose. Ma quando lo trova, questo amore che è "l'unico necessario", quello che Maria scelse, la pace del cielo lo pervade completamente e lo rende beato. Gli basta l'amore di Gesù perché è unico e perfetto: essendo unico, racchiude il sapore di tutti gli amori, fa vibrare tutte le fibre del cuore, riempie d'incanto divino tutte le fibre dell'anima.

Questo amore è *unico*, non soltanto perché esclude gli altri, pur contenendoli tutti, ma anche perché si adatta perfettamente a ogni anima e prende la forma di ogni anima come in uno stampo. Gesù non è uguale per tutte le anime, il suo amore non è qualcosa di uniforme per tutti, ma prende il colore, il profumo, la forma dell'anfora che contiene questo nettare celeste che deve avere per ogni anima: è ardente in Paolo, dolce e tranquillo in Giovanni; è riposo di contemplazione nella Maddalena; è sete e martirio in sant'Ignazio di Antiochia, tenerezza per san Francesco d'Assisi, squisita delicatezza in Teresa di Lisieux.

Per ogni anima è amore unico che si adegua ai suoi desideri, alle sue attrattive, alle sue esigenze, alla sua capacità, e - mi viene la tentazione di dire - ai suoi capricci.

Io amo il *mio Gesù*, sospiro per il *mio amore*.

Questo amore inesauribile e pieno, comunica una sensazione di eternità a colui che lo possiede; possiamo godere di questo amore senza timore di perderlo; quanto più ci inoltriamo in questo oceano, tanto più abbiamo la sicurezza di non uscirne mai più.

«*Chi mi separerà dall'amore di Cristo?*» (Rm 8, 35), diceva san Paolo. A mio avviso questa espressione trionfante non è solamente la testimonianza che l'Apostolo era consapevole della sua fermezza, ma è anche l'affermazione che questo amore divino è di per sé inamovibile ed eterno.

Ci si può strappare tutto, persino la vita, ma non *l'amore*. I doni di Dio sono sempre senza ripensamenti, e se anche gli altri non lo fossero, lo sarebbe l'amore che è il suo primo dono.

Da parte nostra, la carità che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori è, di per sé, permanente perché diviene *abitus* - abitudine -, perché è vita Eterna.

Certo, per la fragilità della persona in cui si è riversata, la carità può perdersi; ma può perdersi solamente se questa vuole. Gesù desidera e può fare in modo che noi amiamo sempre, e la santa speranza ci dà la sicurezza che sarà così. Chi veramente spera e ama, sperimenta la santa audacia di san Paolo. A misura che l'amore cresce e si radica nell'anima, cresce anche la sicurezza che questo amore sarà eterno, e quando l'amore raggiunge la

perfezione, ogni timore si dilegua. Dice infatti san Giovanni: "*Perfecta caritas foras mittit timorem*», "L'amore perfetto caccia via il timore» (1Gv 4, 18).

Ah! chi veramente ama, aspira ad amare per sempre. Ed è ben misero l'amore che teme di estinguersi! Anche gli amori umani presumono di durare eternamente nella situazione e nel desiderio di coloro che si amano. Nonostante ciò moriranno, ma è un vanto, per coloro che si amano, ignorare la morte del loro amore: è la testimonianza dell'essenza immortale dell'amore. Ma gli amori umani muoiono perché sono terreni, perché hanno in sé elementi estranei che, come l'egoismo, non gli appartengono. Tuttavia se si sbarazzano di questo sedimento, come succede quando si innestano nel tronco dell'amore divino, allora neppure essi muoiono.

L'amore puro è immortale perché è divino!

Sia quel che sia, l'amore di Gesù è eterno e comunica alle anime che lo amano il privilegio di vivere eternamente. Solo questo amore realizza l'ideale, l'aspirazione di tutti gli amori, poiché chiunque ama ha l'impulso interiore di dire: «Ti amerò per sempre e anche tu amami per sempre!».

«Ho pianto molto considerando l'amore di Gesù, gli abissi del suo Cuore: bissi di purezza, Dio mio, e più che abissi, amore, amore, amore!»